

QUADERNO DI Mario Meggiato

Le mie sudate carte

Indice:

- Il primo “scolaro” . Sul prof. Alessandro Biral

- Tre conferenze del prof. Giammario Vianello

del 17 Novembre 2005 “Guerra e Pace”

del 6 dicembre 2005 “libertà e democrazia”

del 17 gennaio 2006 “Società e giustizia”

del 17 Novembre 2005 “su l’Europa”

- Conferenza del prof. Filiberto Battistin

**Scienza come abbandono del sapere assoluto o come applicazione
concreta della metafisica greca antica?**

Il primo “scolaro” . Sul prof. Alessandro Biral

Con una lettera Filiberto mi invita a scrivere una memoria su Sandro Biral, nostro docente di filosofia, mio coetaneo, scomparsi prematuramente dieci anni fa.

Ho conosciuto il prof. Alessandro Biral durante l'anno accademico 1970-1971, lo stesso anno in cui mi sono iscritto alla Facoltà di Filosofia all'Università di Ca' Foscari a Venezia.

In quell'anno il prof. Biral era assistente del prof. Guglielmo Forni che teneva un corso su J.J. Rousseau , mentre Biral ci parlava di Dilthey.

Durante il primo anno di Università, ho avuto l'opportunità di frequentare il corso di Storia Moderna tenuto dal prof. Gaetano Cozzi. Insieme ad altri amici conosciuti durante le lezioni ho avuto il privilegio di seguire il corso anche a casa del prof. Cozzi, il quale riassumeva, per noi, ciò che aveva svolto in aula durante l'orario normale. Con questi amici, provenienti dall'Istituto Tecnico Pacinotti, ho sostenuto l'esame di storia moderna con il prof. Cozzi e con il prof. Alberto Tenenti.

Noi studenti ci eravamo divisi i compiti: avevamo messo insieme il materiale raccolto da ciascuno, producendo un elaborato sulla storia di Venezia e le sue Istituzioni moderne. Per il lavoro svolto abbiamo ottenuto un del riconoscimento da parte di entrambi i docenti.

Sempre con lo stesso gruppo di amici ho sostenuto un altro esame: Sociologia, con un buon punteggio.

A causa del cambiamento dell'orario di lavoro ho perduto il contatto con il gruppo di amici e quindi ho dovuto procedere negli studi in solitudine e con un notevole sforzo.

Nel frattempo mi sono sposato e sono nati due bambini. I miei studi universitari hanno, di conseguenza, subito un notevole rallentamento: sostenevo, infatti, un esame ogni tanto e con risultati non molto esaltanti.

Nell'anno accademico 1975-1976 sono stati istituiti i corsi per studenti lavoratori; ho potuto, perciò, frequentare con una certa regolarità, dopo il lavoro. In particolare seguire le lezioni del prof. Biral apprezzando, così, il suo stile, la sua vivacità, la sua chiarezza che suscitavano in me una continua e crescente curiosità. Il corso di quel anno verteva sul filosofo inglese Thomas Hobbes, ma egli partiva da più lontano: allora non capivo, ma ora mi è più chiaro il perché di quei riferimenti antichi.

Apprezzavo del prof Biral il suo stile rigoroso ma tutt'altro che accademico; il suo modo di tenere le lezioni suscitava in me un sempre crescente desiderio di conoscere e capire la storia del pensiero politico moderno che diventava un'opportunità in più per provare a capire la contemporaneità.

Proprio perché costantemente stimolato dalle sue lezioni coinvolgenti e mai faticose ho reiterato i suoi corsi, sostenendo alla fine di ciascuno, l'esame con risultati abbastanza soddisfacenti.

Pian piano ho completato gli esami previsti dal corso di laurea, quindi mi sono occupato della tesi: per questo ho chiesto l'aiuto al prof. Biral il quale si è dimostrato subito disponibile: La scelta cadde su Hobbes: man mano che scrivevo Sandro gentilmente mi aiutava, intervenendo egli stesso con le opportune correzioni e/o aggiunte...Venne il giorno della discussione: Sandro aveva individuato per me il relatore più adatto...così mi sono laureato. Continuavo, comunque, a seguire, quando potevo, le sue lezioni: egli, terminate le lezioni, s'intratteneva volentieri con noi studenti parlando dei nostri problemi e delle nostre prospettive.

In lui ho apprezzato la sua disponibilità ed umanità oltre alla competenza e al rigore di studioso e docente.

Dopo la sua prematura scomparsa è stata costituita un'associazione in sua memoria con l'intento non solo di ricordarlo, ma anche di comunicare i risultati delle sue ricerche davvero originali.

Ho potuto conoscere diversi amici grazie ai quali ho approfondito, con mia grande soddisfazione, argomenti trattati durante i corsi del professore, ma soprattutto mi è stata preziosa l'amicizia degli allievi (o "scolari" come ci ha definiti una volta la mamma di Sandro) che hanno deciso di continuare ad incontrarsi.

Ciò è potuto accadere per merito dell'originalità e della generosità del nostro amico e maestro Sandro.

Mi piace sintetizzare in tre "battute" ciò che ho appreso frequentando Sandro e gli amici dell'Associazione;

La politica è la relazione con l'altro a partire da te stesso (di ciò ne ho puntuale riscontro quotidiano);

"Ognuno è quello che è" (frase di Sandro);

"Sandro aveva un grande rispetto per gli altri perché aveva un grande rispetto per se stesso"(frase di Filiberto).

La "Cassea dei Ferri"

(differenza tra Imperium ed auctoritas)

" Datemi un po' di colla:

Ci penso io al legno da incollare!

Mettere in quattro assurde rime un senso-

Non è piccolo orgoglio!"

(F. Nietzsche- La Gaia Scienza)

Con questo modo di dire un nostro professore, in tono scherzoso, intende indicare la dotazione culturale, professionale ed umana di ciascuno di noi, ossia l'insieme degli "attrezzi" "di cui disponiamo per "vivere" quotidianamente e per entrare in relazione con gli altri.

In effetti l'artigiano che viene a casa nostra, quando noi lo chiamiamo, perché abbiamo bisogno di qualche riparazione, si porta appresso la sua cassetta degli attrezzi; tuttavia egli porta con sé anche sé stesso, cioè, la propria esperienza, la propria professionalità e la propria volontà di prestare la propria opera e di ricavarne il relativo compenso. Nella sua cassetta avrà certamente gli attrezzi, opportunamente scelti e, come già detto, anche la sua "cultura": Ebbene questa sua "dotazione" non è una cosa "gratuita", ma costituisce il risultato di un impegno svolto nel tempo, probabilmente guidato da un "maestro" che gli ha "insegnato" l'arte, che si accinge ora a "praticare". Il nostro artigiano, dunque, sarà dotato di un potere "normativo"(1) che qualcuno sostiene derivi da una "rinuncia", cioè da un atteggiamento che ha come presupposto una ricerca, uno sforzo, un impegno finalizzati ad apprendere nozioni e/o manualità idonee all'attività che si propone di svolgere, superando, di volta in volta, difficoltà ed ostacoli e, ciò che più conta, con risultati e gratificazioni differenti per chiunque si accinga ad effettuare un percorso di questo genere. Questo per dire che ognuno di noi è unico, originale e diverso dall'altro, con sensibilità e capacità differenti, in relazione al proprio vissuto.

Ecco, allora, che "La Cassea dei ferri" potrebbe corrispondere all'auctoritas "cioè ad una relazione di potere che si instaura quando un uomo comanda e un altro ubbidisce, ma nella quale, il fatto del comandare non dipende da una semplice volizione, legata a costrizione, bensì dal possesso... di un sapere fattuale, ed in cui il fatto dell'ubbidire avviene in termini di persuasione, dovuta al fatto che colui che comanda ha le sue buone ragioni per comandare." (2)

Esso si differenzia totalmente dall'imperium ossia "una relazione tale per cui un uomo comanda qualcosa a un altro uomo che gli ubbidisce e nella quale il fatto di comandare è condizionato da una semplice volizione e quello dell'ubbidire da una coercizione diretta o indiretta ma sempre operante"(3), Allora l'imperium esercitato senza auctoritas è considerato tirannico, dispotico, mentre viene considerato legittimo quando è direttamente proporzionato ad grado di auctoritas posseduto da chi esercita un qualsiasi potere.

Queste definizioni sono tratte da "Fenomenologia del Potere" di G. Trogu, Nuove Edizioni: un testo che analizza, in modo rigoroso, le forme di potere storicamente date.

L'autore, dapprima nomina le forme di potere che comunemente siamo abituati a considerare; (potere fisico, scientifico, politico, economico, finanziario, ecc.) quindi raggruppa in due grandi classi il potere: *Potere normativo e Potere imperativo puro.*

Il potere normativo, in particolare, deriverebbe da una immediata “rinuncia” in seguito a difficoltà incontrate nel raggiungere un determinato obiettivo, per poi perseguire la ricerca finalizzata al raggiungimento dello scopo; il potere imperativo puro sarebbe, invece, un potere istituzionale.

Il prof. Trogu, attraverso un’accurata analisi, illustra la nascita ed il progressivo sviluppo del potere normativo, reso possibile dall’utilizzo delle scienze, delle filosofie e delle religioni; elemento che ha consentito, nel tempo, cambiamenti radicali nella vita degli uomini, migliorandola notevolmente; egli analizza contemporaneamente lo sviluppo del potere imperativo puro, frutto, invece, dell’utilizzo della forza e della violenza dell’uomo sull’uomo.

Tali poteri si manifestano, fin dall’inizio, nelle comunità primitive per consolidarsi nelle strutture “signorili” e quindi nello “stato sovrano per diritto divino”, fino alla “città stato”, (La città stato, intesa come struttura globale, è il più avanzato tipo di associazione mai prodotto dall’uomo. I suoi prodotti ne rappresentano infatti la massima celebrazione; arte filosofia e scienza sono le perenni testimonianze di ciò che ha significato per l’umanità la nascita della città-stato e tutto quanto di “civile” è dato di poter vivere trova in quel avvenimento il suo paradigma....In realtà anche la città-stato è un momento della vicenda che ha prodotto la “usurpazione assoluta” ;“l’ammirazione nei confronti dei suoi irripetibili splendori non deve far dimenticare la totalità globale di quel modo di essere di cui la vera essenza consiste nell’aver innalzato la sofferenza umana a dignità tragica” (4) che non termina nemmeno con la sua estinzione.

Il potere normativo non ha portato l’uomo alla liberazione perché, ad un certo punto della storia, è stato asservito alla struttura del potere imperativo umano attraverso una concatenazione di eventi che hanno determinato “l’usurpazione assoluta” da parte dello “Stato di diritto” il quale si presenta “come il portatore dei più alti valori prodotti dall’umanità, e fonda la propria ragion d’essere, sul fatto di presentarsi come l’incarnazione dell’ordine, della giustizia, dell’equità: Lo stato di diritto è quindi l’espressione effettuale della realizzata societas fra gli uomini”.(5)

La condizione umana, però, rende “necessario” l’uso del potere imperativo proprio per poter esercitare il liberatorio potere normativo progettante. Il criterio che legittima, nello stato di necessità, l’utilizzo del potere imperativo, è quello in cui, nella necessità appunto, deve comandare il migliore.

Ora il migliore è, ad un tempo, il più adatto ed il più forte: colui che deve comandare è colui che effettivamente comanda.....Non si può essere, di fatto, il migliore se non si comanda....pertanto il più forte pretenderà di essere il migliore.

“In termini storici, la città-stato si è estinta quando i poteri imperativi sono stati definitivamente consumati da una struttura che, pur traendo da essi ogni propria forza, li negava e contraddiceva nel

fatto, espugnandoli persino dal proprio orizzonte di consapevolezza intenzionale”.....e l’attuale stato di diritto è fondato su di una” ripetizione analogica” dell’antica città-stato “.

“Va osservato, invece, che per quanto riguarda i poteri normativi, l’indice di crescita , specialmente nel corso degli ultimi due secoli, ha portato a modifiche dello stato del mondo prima immaginabili”.

“E’ perciò lecito presumere, concludendo, che il declinare crescente dell’indice di credibilità dei poteri legittimi, tutti espressioni dello stato di diritto, sia determinato da una sempre crescente incompatibilità fra la quantità e qualità dei poteri normativi prodotti e quelle strutture medesime”.

(1) Giancristoro Trogu: Fenomenologia del potere , Nuove Edizioni

(2) Idem

(3) Idem

(4) Idem

(5) idem

dalla Lezione del prof. Giammmario Vianello del 17 Novembre 2005

“Guerra e Pace”

Il Relatore inizia la propria lezione citando il filosofo contemporaneo Norberto Bobbio, recentemente scomparso, il quale affermava che compito dell’intellettuale non è quello di seminare certezze, ma dubbi sottoponendo, quindi, le proprie idee alla critica. Oggi vi è un forte rischio d’omologazione, quindi il rischio di un deserto della nostra coscienza, che potrebbe portare ad uno smarrimento e ad un atteggiamento individualista; ad un isolamento e a deviazioni di tipo magico-religioso, con fughe irrazionali ed atteggiamenti di chiusura e di provincialismo, in un contesto di globalizzazione mondiale che spesso fa smarrire la capacità di individuare la possibilità identificarsi di un gruppo sociale specifico. Vi sono fattori internazionali che ci presentano la vita degli esseri in continua evoluzione: il nostro cervello, per esempio, appare esso stesso in continua evoluzione e, non sempre tale evoluzione è documentabile dato che la conoscenza è tuttora molto limitata. Così come non siamo in grado di prefissare lo sviluppo in prospettiva del nostro cervello, altrettanto non possiamo prevedere lo sviluppo storico della nostra civiltà. Non possiamo in pratica immaginare il nostro futuro. Tuttavia ci appare chiaro che questo tipo di sistema sociale, così com’è, non può continuare: siamo in presenza di un conflitto sviluppo/natura talmente grave che potrebbe determinare una crisi irreversibile. Pare, peraltro, che la classe dirigente mondiale attuale non sia in grado di affrontarla e di porvi alcun rimedio. Tuttavia si possono cogliere, rintracciare alcune linee

di forza o di tendenza che fanno immaginare una prospettiva contraddittoria dell'attuale rotta. Pare, infatti, che i giovani europei siano maggiormente sensibili rispetto a questo sviluppo contraddittorio e, per questo si trovano a manifestare per la pace, posta in serio pericolo da questo stesso sviluppo. Il relatore avverte che potrebbero essere proprio i popoli europei, usciti dalle due guerre mondiali, i fautori di un'inversione di tendenza rispetto allo sviluppo contraddittorio in atto. Lo stesso popolo italiano potrebbe avere un ruolo importante proprio perché esso è passato attraverso le due guerre mondiali che hanno comportato un'immensa sofferenza e, che ora, in questi anni di pace, questo stesso popolo, integrato in un'europa civile e pacifica, potrebbe porsi in una corretta relazione con gli altri paesi occidentali per il mantenimento della pace nel mondo, e l'Europa quindi potrebbe assumere un ruolo di primo piano proprio perché è uscita da un conflitto che si può definire di guerra durato trent'anni (1914-1945). Il "secolo breve" si è da poco concluso, ma lo sviluppo che n'è seguito, continua ad essere contraddittorio; infatti, il crollo del muro di Berlino e le tensioni nei balcani ne sono la palese testimonianza. Tuttavia l'Europa potrebbe ora trovare un diverso indirizzo nonostante i limiti e i difetti che continuano a caratterizzarla. Potrebbe in pratica stabilire nuove relazioni con gli Stati non europei in una prospettiva di pace mondiale. Il relatore ci offre, tutto sommato, un messaggio ottimistico, caratterizzato, soprattutto da uno spirito di tolleranza, in contrapposizione ad un atteggiamento irrazionale citato dal relatore all'inizio della sua conferenza..

Dalla conferenza del prof.G.M.Vianello del 6 dicembre 2005

“libertà e democrazia”

Il relatore inizia la conferenza citando “Guerra e Pace” il romanzo dello scrittore russo Tolstoj, augurandosi che gli uditori lo abbiano letto.

Il titolo dello scrittore russo corrisponde a quello della conferenza tenuta precedentemente dal prof. G.M. Vianello.

La guerra, la pace e la giustizia sociale sono le tre grandi stelle che illuminano il cammino dell'umanità. Ecco, allora, che occorre tentare di svolgere un'indagine storica che non sia solo ideale, ma che provi ad essere viva, reale.

La storia contemporanea presenta, infatti, temi complessi e ricchi, al tempo stesso, di non poche contraddizioni.

A questo punto, il relatore richiama alcuni temi già oggetto della sua precedente comunicazione (svoltasi in questa stessa aula in data 17 novembre u.s.) quali:

l'orientamento giovanile europeo rispetto ai conflitti in atto, che si connota non più come atteggiamento d'élite, ma piuttosto come movimento di massa; un atteggiamento, peraltro, di

ripudio al militarismo, in sintonia con il comandamento: "non uccidere" ed in contrasto con quello tipico delle alte gerarchie militari che hanno diretto "da lontano" le due guerre mondiali.

il nuovo ruolo dell'Europa;

La considerazione dell'art. 11 della Costituzione Italiana il quale recita "L'Italia ripudia la guerra..." dove il termine ripudio non è casuale, fa notare il relatore, poiché esso sancisce la rottura di un vincolo, in precedenza riconosciuto come valore.

La consapevolezza di un nuovo modo di fare le guerre e le tecnologie caratterizzanti le due guerre mondiali, l'ultima delle quali conclusasi con le bombe atomiche sulle città giapponesi.

Il relatore si sofferma, ora, a considerare l'"eticità" della guerra: può essere la guerra giusta? Il relatore sostiene che, anche su questo punto argomento, sia necessario avere rispetto per coloro che non la pensano come noi. Egli parla di guerra di difesa in caso d'attacco da parte d'altri paesi (come storicamente è avvenuto). Passa quindi a considerare il nuovo scenario internazionale all'indomani del crollo del comunismo (con la caduta del muro di Berlino, infatti, tale crollo viene in qualche modo sancito). Ora non vi sono più le due "vecchie" "super-potenze, America e Russia che si affrontano, ma, verosimilmente, sono America e Cina, accompagnate da un fenomeno sempre più preoccupante: il terrorismo internazionale. Egli riprende una frase già nota: "Il silenzio della ragione produce mostri"

A questo punto il nostro relatore introduce un ulteriore elemento di riflessione: parla del "metodo" inteso come strumento d'approccio all'analisi storica. Si pone, infatti, la domanda se sono le grandi personalità oppure le masse ad incidere sul corso storico. Sono, in altri termini, gli uomini e le donne appartenenti ai ceti popolari a fare "resistenza" nei confronti delle classi dominanti: ciò allo scopo di ottenere giustizia sociale e diritti.? Il relatore osserva Inoltre che l'esigenza di pace e giustizia, intesi come valori universali, sono più desiderati proprio quando essi sono assenti. Essi sono, inoltre, maggiormente sentiti da coloro che hanno avuto esperienza dei loro opposti. Il relatore continua ponendo anche il "caso" com'elemento di variabile storica.: cita, come esempio, il caso, del fallito attentato a Hitler, fallito, forse, appunto, solo per caso.

Riprende, ora, il ragionamento rispetto al giudizio storico, riferendo che, attualmente, sta emergendo un atteggiamento di "anti/antifascismo". Antifascismo come patrimonio storico appartenente, di diritto, a quel popolo italiano, dotato di particolare passione democratica e di desiderio di libertà. Libertà, parola nobile, dunque; essa ha connotato storicamente i comportamenti di molti uomini e di movimenti

Il relatore cita il liberale Benedetto Croce e gli appartenenti a "Giustizia e Libertà" ed altri ancora i quali si sono distinti per l'affermazione di questo valore, sia pure con sfumature e situazioni tra di loro differenti. La parola libertà ha assunto anche altre variabili, per esempio, liberismo ed altro.

Parola che, in ogni caso, ha sicuramente accompagnato la storia dell'800 e del '900, ma anche i secoli precedenti.

La parola libertà ha accompagnato l'uomo che sempre ha sentito il bisogno d'essere libero e, non solo fisicamente, ma anche libero di esprimere il proprio pensiero (magari non di un pensiero "già pensato") e di realizzare le proprie aspirazioni, di sviluppare la propria coscienza. Tutto questo presuppone una condizione d'uguaglianza fra gli uomini, difficile peraltro, da realizzare concretamente, poiché se è relativamente facile da affermare tale principio è altrettanto vero che esistono ostacoli oggettivi alla sua concreta realizzazione. Occorre, in buona sostanza, fare i conti con le differenze di classe, tuttora esistenti, che impediscono spesso il realizzarsi di un'effettiva condizione d'eguaglianza. Tanto è vero, continua il relatore, che la Rivoluzione Francese fu definita "Rivoluzione borghese". Ciò nonostante, il relatore conclude la sua conferenza auspicando una condizione democratica dove tutti gli uomini partecipano della sovranità non solo nominalmente, ma anche concretamente, in una condizione dove gli uomini siano liberi ed uguali tenendo conto, peraltro che "la mia libertà finisce dove comincia la tua".

Dalla conferenza del prof. Gianmario Vianello del 17 gennaio 2006

Società e giustizia

Il relatore esordisce affermando che esiste una stretta relazione tra democrazia e società civile. La pace e la giustizia sociale costituiscono la massima aspirazione dei popoli. Egli ripropone, quindi, la riflessione sui temi già presentati nel corso delle sue due precedenti conferenze (svoltesi rispettivamente nei giorni 17 novembre e 6 dicembre 2005) che riguardano appunto: la pace e la mobilitazione giovanile contro la militarizzazione e l'aggressione, in contrasto con l'idea fatta propria anche dal poeta Papini il quale considerava la guerra "igiene nel mondo"; l'importanza dell'Unione Europea per il riconoscimento universale dei diritti; le nuove tecnologie adottate durante le due guerre mondiali le quali hanno colpito dolorosamente anche le popolazioni civili; il ripudio alla guerra sancito dall'art. 1 della Costituzione Italiana; le considerazioni sulla "guerra giusta" intesa come diritto alla difesa qualora uno Stato sia invaso. Questa idea ha, peraltro, in qualche modo, posto in crisi la concezione di K: Marx secondo la quale i proletari di tutto il mondo dovevano unirsi, contro i proprietari dei mezzi di produzione, per far posto all'idea di Nazione e di Patria; Il crollo dell'Unione Sovietica ha favorito nuovi antagonismi: prima la guerra fredda tra Unione Sovietica e Stati Uniti ora, l'affermarsi del terrorismo internazionale. Rispetto all'analisi storica ricorda come questa sia interessata anche da un certo revisionismo. Rispetto al fascismo, in particolare, ritiene che il giudizio storico sia stato dato dal popolo italiano. Rispetto poi

all'accadere storico "il caso" può avere un ruolo di un certo rilievo. Inoltre nell'interpretazione storica occorre avvalersi anche del dubbio.

A questo punto il relatore sostiene che il mantenimento della democrazia presuppone la convergenza di più forze sociali anche diverse fra di loro.

La democrazia rappresentativa, derivante dalla resistenza, è alla base del nuovo Stato il quale presuppone essenzialmente libertà di coscienza e di parola, tolleranza e pluralismo anche religioso senza prevaricazione alcuna. L'idea libertà europea inoltre si fonda sul rifiuto dell'oppressione di classe con particolare attenzione alla condizione femminile, quale misura della civiltà stessa.

La resistenza al fascismo realizza un patto fra tutte le forze democratiche che diviene fondamento della legalità, proprio perché esso si costituisce fra tutte le forze che hanno partecipato alla resistenza stessa.. Tale patto prevede, tra l'altro, l'abolizione del partito unico obbligatorio, l'abolizione dei tribunali speciali , prevedendo, per contro, la divisione dei poteri, l'indipendenza della magistratura, il diritto di parola e di associazione nonché l'alternanza alla guida del paese. La struttura democratica dello Stato prevede anche la partecipazione diretta dei cittadini attraverso l'istituto del Referendum. La rappresentanza popolare si realizza, attualmente, attraverso l'attività dei partiti.

Il relatore sostiene anche la necessità di realizzare alcune riforme costituzionali , quali ad esempio. il decentramento amministrativo, purché esso comporti un vantaggio concreto per i cittadini.

Il relatore si sofferma , infine, sull'idea di libertà e legalità, universalmente riconosciuta in quanto derivanti da un'idea di sovranità spettante al popolo.

dalla Lezione del prof. Giammario Vianello del 17 Novembre 2005 su l'Europa

Il Relatore inizia la propria lezione citando il filosofo contemporaneo Norberto Bobbio, recentemente scomparso, il quale affermava che compito dell'intellettuale non è quello di seminare certezze, ma dubbi sottoponendo, quindi, le proprie idee alla critica. Oggi vi è un forte rischio di omologazione quindi il rischio di un deserto della nostra coscienza, che potrebbe portare ad uno smarrimento e ad un atteggiamento individualista; ad un isolamento e a deviazioni di tipo magico-religiose fughe irrazionali con atteggiamenti di chiusura e di provincialismo, in un contesto di globalizzazione mondiale che spesso fa smarrire la capacità di individuare la possibilità di un gruppo sociale specifico. Vi sono fattori internazionali che ci presentano la vita degli esseri in continua evoluzione: il nostro cervello, per esempio, appare esso stesso in continua evoluzione e,

non sempre tale evoluzione è documentabile dato che la conoscenza è tuttora molto limitata. Così come non siamo in grado di prefissare lo sviluppo in prospettiva del nostro cervello, altrettanto non possiamo prevedere lo sviluppo storico della nostra civiltà. Non possiamo cioè immaginare il nostro futuro. Tuttavia ci appare chiaro che questo tipo di sistema sociale, così com'è, non può continuare: siamo in presenza di un conflitto Sviluppo/natura talmente grave che potrebbe determinare una crisi irreversibile. Di questa crisi, peraltro, la classe dirigente mondiale attuale non sarebbe in grado di affrontarla e di porre alcun rimedio. Tuttavia si possono cogliere rintracciare alcune linee di forza o di tendenza che fanno immaginare una prospettiva contraddittoria dell'attuale rotta. Pare, infatti, che i giovani europei siano maggiormente sensibili rispetto a questo sviluppo contraddittorio e, per questo si trovano a manifestare per la pace posta in serio pericolo da questo stesso sviluppo. Il relatore avverte che potrebbero essere quei popoli europei, usciti dalle due guerre mondiali i fautori di un'inversione di tendenza rispetto allo sviluppo contraddittorio in atto. Lo stesso popolo italiano potrebbe avere un ruolo importante proprio perché è passato attraverso le due guerre mondiali che hanno comportato una immensa sofferenza e, che ora, in questo anni di pace, integrato in un'Europa civile e pacifica, potrebbe porsi in una corretta relazione con gli altri paesi occidentali per il mantenimento della pace nel mondo. L'Europa quindi potrebbe assumere un ruolo di primo piano proprio perché è uscita da un conflitto che si può definire di guerra durato trent'anni (1914-1945). Il "secolo breve" si è da poco concluso, ma lo sviluppo che n'è seguito continua ad essere contraddittorio; infatti, il crollo del muro di Berlino e le tensioni nei balcani ne sono la palese testimonianza. Tuttavia l'Europa potrebbe ora trovare un diverso indirizzo nonostante i limiti e i difetti che continuano a caratterizzarla. Potrebbe cioè stabilire nuove relazioni con gli Stati non europei in una prospettiva di pace mondiale. Il relatore ci offre, tutto sommato, un messaggio ottimistico, caratterizzato, soprattutto da uno spirito di tolleranza, in contrapposizione ad un atteggiamento che si potrebbe connotare da atteggiamenti irrazionali all'inizio citati dal relatore medesimo.

Dalla conferenza del prof. Filiberto Battistin del 23 maggio 2006

Il prof. Filiberto Battistin è venuto presso la nostra scuola a presentarci il suo libro "La seconda nascita" scritto in memoria del padre Olindo: il partigiano Jean, testimone di un'esperienza tragica ed esaltante, vissuta durante la seconda guerra mondiale, quando da soldato, fu catturato dai tedeschi.

"Olindo è morto sazio della vita non stanco della vita: è morto da coraggioso, serenamente, discretamente, da uomo per bene, rispettando il corso della natura".

Il figlio Filiberto “aveva intuito che è destino d’ogni uomo nascere due volte nel corso della propria vita terrena”

“La prima nascita è un dono di Dio, della natura, dei genitori; la seconda è una conquista che ogni uomo è chiamato a compiere: la seconda nascita è un partorire se stessi” *praticando, in questo modo, l’arte socratica della maieutica. Questa seconda occasione Olindo l’ha incontrata nel campo di concentramento di Mathausen allorchè vide uccidere un bambino dalla guardia del campo: il bambino voleva, muovendosi gattoni, raccogliere dei fili d’erba in “zona proibita”; la guardia dall’alto della garitta gli sparò una fucilata facendogli esplodere la testa. Dopo aver assistito a questa terribile scena Olindo fece un voto a Sant’Antonio: se fosse tornato vivo a casa avrebbe dedicato il tempo libero ad aiutare gli altri. Ciò come rifiuto di una morte assurda e come tentativo di dare un significato alla propria vita. Così fece. Dopo essere fuggito dal campo di concentramento e dopo aver partecipato attivamente alla resistenza in Francia, tornato in Italia, si forma una famiglia, gestisce un bar nel proprio paese, San Stino di Livenza, vive concretamente l’impegno che aveva assunto in quel terribile momento della sua vita, vive cioè aiutando, per quanto possibile, gli altri, con entusiasmo e senza chiedere contropartite di sorta e, ciò che più conta, rispettando anche coloro che non la pensano come lui. Egli sottolinea il rispetto dell’uomo innanzi tutto, considerando che far del bene è star bene. Egli realizza il precetto di Pindaro ” diventa quello che sei”. Il concreto realizzarsi della resurrezione si realizza, infatti, diventando, appunto, ognuno quello che si è. L’esperienza della seconda nascita riguarda il padre di Filiberto, ma riguarda anche l’autore del libro. E’ proprio la perdita del padre e prima ancora la morte di un amico e maestro che produce in Filiberto questo straordinario effetto. Occorre rinascere dunque (come in Rousseau) E’ peccato non rinascere e riconoscere la diversità tra gli uomini. (L’uomo realizza se stesso come mera diversità) Olindo rinasce in campo di sterminio. L’esigenza di questa rinascita, per Olindo, dipende, forse, dal suo tentativo personale di dare un senso, una risposta, ad una vita ingiustamente e violentemente stroncata. davanti alla morte ognuno di noi assume un diverso atteggiamento E’ possibile dare una risposta ad un tal evento? Forse ognuno di noi può provare a dare una propria risposta; tuttavia, se questo tentativo, immediatamente, può assumere una valenza del tutto individuale, esso, sicuramente, va oltre il nostro personale (che riguarda un singolo percorso) ed assume una valenza “corale”; può, in altri termini, rappresentare un viaggio nella storia e nella filosofia per provare a conoscere poiché “si conosce solo ciò che si ama”. Infatti, il percorso umano e personale di Olindo, che vive la tragicità della guerra, diventa motivo per raccontare e ricordare la storia che ha condizionato ciascuno di noi, per ricordare e raccontare la storia della sofferenza di tanti uomini, donne e bambini che si sono trovati, loro malgrado, a vivere in quel tragico medesimo contesto, che ha condizionato ognuno di loro, ma che,*

al tempo stesso, è stato vissuto, da ognuno, per scelte personali, in modo diverso. Storia di sofferenza e di lotta, dunque, che non può essere dimenticata, ma, al tempo stesso, ha preteso, forse in modo contraddittorio, la sua dimenticanza. Dimenticanza necessaria al proseguimento della vita. Non possiamo, infatti, vivere il presente senza memoria del passato: ne siamo sempre e in ogni caso parte. Pare, però, che Dio abbia creato la dimenticanza (Essa, sembra, avrebbe un senso proprio perché permette la continuità della vita). La vita dunque presenta le sue contraddizioni, e a proposito di contraddizioni l'autore ne pone subito un'altra altrettanto drammatica: rispetto al comandamento cristiano "non uccidere" quale può essere la nostra scelta? Occorre resistere alla violenza? Oppure porgere l'altra guancia? Occorre perseguire la vendetta per il torto subito, per le sofferenze patite? Oppure dimenticare. Quale risposta? C'è forse una risposta univoca, universale? Ognuno la deve trovare al proprio interno.

Filiberto conclude e pone ancora un problema. "La scomparsa delle lucciole" Egli cita il poeta Pier Paolo Pasolini che testimonia la consapevolezza di una trasformazione antropologica in atto. Siamo vivendo, infatti, all'interno di una trasformazione importante che ha modificato, in tempi relativamente brevi, e continua a modificare, talvolta in modo radicale, la nostra vita e insieme con essa le nostre relazioni interpersonali, le quali rappresentano la nostra ricchezza, forse l'unica.

Scienza come abbandono del sapere assoluto o come applicazione concreta della metafisica greca antica?

(scienza senza presupposti?)

"Il vero libro del filosofo non è quello che egli scrive sulla carta, bensì quello che egli scrive nell'anima degli uomini". (Platone Fedro)

La scienza moderna è quel tipo di sapere che ha rinunciato alla pretesa di porsi come sapere assoluto.

Gli scienziati, infatti, presentano oggi i loro risultati come situazione provvisoria. Tali risultati possono essere superati da una sempre più completa utilizzazione dei mezzi scientifici. Tuttavia l'atteggiamento scientifico è già presente nel pensiero antico che la scienza sembra aver abbandonato perché considerato un ostacolo per il proprio sviluppo.

Lo stesso Socrate considerava il sapere non solo capacità di sondare la realtà, ma anche capacità di correggere e dominare la realtà medesima.

Platone, attraverso il "mito della caverna", presenta l'uomo che riesce a spezzare le catene, come il vero filosofo il quale scorge nella luce del sole la verità della scienza.

La metafisica greca, dunque, intende la realtà, le cose come disponibilità all'essere e al non essere, disponibilità ad una continua manipolazione.

La scienza moderna s'innesta perfettamente nella metafisica greca che apparentemente pare aver abbandonato. Essa rappresenta allora quella volontà, di dominio già presente nella metafisica greca: essa ne è la moderna razionale concretizzazione.

“Si è promossa la scienza degli ultimi secoli, sia perché si sperava con essa e per essa di comprendere nel miglior modo la bontà e la sapienza divina - tema principale, questo nell'anima dei grandi inglesi (come Newton) - sia perché si credeva all'assoluta utilità della conoscenza, specialmente all'intima unità di morale, sapere e felicità – tema principale nell'anima dei grandi francesi (come Voltaire)- , sia perché si riteneva di possedere e di amare nella scienza qualcosa di disinteressato, di pacifico, di autosufficiente, di veramente innocente cui i cattivi istinti degli uomini sarebbero del tutto estranei – tema principale dell'anima di Spinoza che si sentiva divino, in quanto uomo della conoscenza – dunque sulla premessa di tre errori” (1)

Tuttavia le scienze rimangono strumenti per conseguire scopi; pare che siano sempre esistite, corrispondono alle azioni dell'uomo, ma non fanno parte del fine: l'uomo non è, infatti, frammentato dalle scienze, ma è esso stesso che è capace di frammentarsi attraverso di esse ed esistono in quanto l'uomo vuole gli “ambiti”: La conseguenza di tutto ciò è la frammentazione dell'uomo stesso come scelta, dunque. Altrettanto può dirsi dell'arte che anch'essa esprime la frammentarietà umana.

Eppure la scienza, dice Max Weber, che cita Nietzsche, costituisce il presupposto fondamentale della vita in comunione con la divinità, ma ciò nonostante non costituisce mezzo per giungere la felicità,” dal momento che sono naufragate tutte le precedenti illusioni.:” mezzo per raggiungere il vero essere, la vera arte, la vera natura, il vero Dio, della vera felicità” .La scienza non fornisce alcuna risposta a queste esigenze umane: non risponde ad alcuna domanda importante per noi perché non dice cosa dobbiamo fare o come dobbiamo vivere. Lo stesso Tolstoj non le riconosce questa capacità e la definisce, per questo, addirittura assurda. Se la scienza medica, ad esempio, ha come compito la conservazione della vita e la riduzione del dolore al minimo, essa non si domanda se e quando la vita valga la pena di essere vissuta. “ *semmai “Le scienze naturali danno una risposta a questa domanda: che cosa dobbiamo fare se vogliamo e dobbiamo dominare tecnicamente la vita? Ma se vogliamo e dobbiamo dominarla tecnicamente, e se ciò, in definitiva, abbia veramente un significato, esse lo lasciano del tutto in sospeso” (2).*

Max Weber sostiene che oggi si usa parlare di “scienza senza presupposti”: Si presuppone, infatti, che il risultato del lavoro scientifico sia importante nel senso che “sia degno di essere conosciuto”: Qui è la radice dei nostri problemi: infatti “questo presupposto non può, a sua volta, essere

dimostrato con i mezzi della scienza.”Tuttavia, egli sostiene che nessuna scienza è priva di presupposti.

Max Weber si sofferma , in particolare, sulle discipline sociali: sociologia, storia, economia e politica per affermare che alcune di queste non sono “insegnabili” all’interno dell’aula universitaria, specialmente la politica: il docente, infatti, nello svolgere la propria lezione, assume un atteggiamento personale; sarebbe, peraltro, impossibile che ciò non accadesse: Tuttavia in cattedra il docente non dovrebbe mai di pretendere di “insegnare” con l’obiettivo di “inculcare”la propria opinione personale, anche se appare assai difficile nascondere le proprie “*simpatie*”, senza correre il rischio di trasformarsi in demagogo poiché *“ogniqualevolta l’uomo di scienza mette innanzi il proprio giudizio di valore, cessa la propria intelligenza del fatto”*(3)

I giovani universitari commettono, allora, un errore quando pretendono dal docente un atteggiamento non strettamente scientifico; quando cioè credono di trovare non un maestro ma un “capo” e non possono aspettarsi dal maestro la “concezione del mondo” o le norme di condotta. Il valore di un uomo non dipende dal fatto di possedere le doti del capo;” *anzi di un insegnante, in particolare, che riesca nel proprio compito sarei tentato di dire che si è messo al servizio di potenze “etiche” , per promuovere il dovere , la chiarezza ed il senso di responsabilità, e credo che ne sarà tanto capace quanto più coscienziosamente eviterà di fornire bell’e pronta o di suggerire per proprio conto ai suoi ascoltatori la posizione da prendere”* .L’insegnante, infatti, può mostrare la necessità di questa o quella scelta, ma non può far di più in quanto voglia rimanere insegnante e non divenire demagogo.

La scienza offre nozioni sulla tecnica per padroneggiare la vita , rispetto agli oggetti esistenti e rispetto alle azioni umane mediante il calcolo.

“Ma fortunatamente l’opera della scienza non è ancora finita, bensì noi siamo in condizione di aiutarvi a conseguire un ulteriore risultato: la chiarezza. A patto, naturalmente, di possederla noi stessi.(4)

Concludendo compito del docente allora, tra le pareti dell’aula di insegnamento una sola virtù ha valore: *“la semplice probità intellettuale”*.(5)

(1) F. Nietzsche: “la Gaia scienza”:

(2) M. Weber: “ Il lavoro intellettuale come professione”

(3) idem

(4) idem

(5) idem